

N. 10 Ritratto di Donna



ROSA GENONI



ADGI SEZIONE MILANO - COMMISSIONE GENDER GAP
COORDINATRICI PROGETTO: GIADA ANDRIOLO E PAOLA FURINI
IN COLLABORAZIONE CON: MILENA POLIDORO E RAFFAELLA PODREIDER

Definire Rosa Genoni non è semplice. Per me è stata una Grande Donna. Una grande stilista, una femminista e una socialista convinta. E' stata colei che con forza e determinazione è riuscita ad affermare una moda d'arte italiana, del "Fatto in Italia, del "Made in Italy".

Ma cominciamo dall'inizio.

Di umili origini, Rosa Genoni é la prima di diciotto fratelli. Nel 1877, a soli dieci anni, si trasferì dalla Valtellina a Milano dove lavorerà da una zia sarta come "piscinina". Qui, con grandi sacrifici, riprese gli studi per la licenza elementare e si iscrisse ad un corso serale di lingua francese perché "Se voglio lavorare in una grande sartoria devo non solo parlare perfettamente l'italiano, ma anche il francese" diceva Rosa.

E a Rosa non mancavano né la forza di volontà né la caparbieta. Così a 18 anni diventò maestra presso la sartoria milanese Dall'Oro.

Ma Rosa sapeva in che condizioni vivevano le piscinine perché era stata una di loro e capì che, se voleva contribuire a migliorarne le condizioni, doveva

impegnarsi in politica. Sempre più vicina agli ambienti socialisti, nell'agosto del 1884 partecipò a Parigi ad un convegno internazionale sulle condizioni dei lavoratori.

Decise di rimanere nella capitale della moda. Sarà la sua fortuna.

Grazie all'apprendistato in Francia, dove Rosa imparò le tecniche del disegno tecnico e artistico e dove, grazie al suo talento, imparò a realizzare modelli tutti suoi, quando tornò a Milano nel 1888 venne assunta dall'atelier Bellotti come specialista per la creazione di abiti anche per il Teatro alla Scala.

Rosa, grazie alla sua creatività, diventerà famosa, ma non dimenticò mai da dove era venuta e con Anna Kuliscioff si batté per la riduzione dell'orario di lavoro e l'istituzione del congedo di maternità. Il loro legame durato tutta la vita sarà consolidato da una sorta di sorellanza fatta di corrispondenza epistolare.

Entrata nella compagine socialista incontrò il giovane avvocato milanese Alfredo Podreider che diverrà suo compagno e padre della sua unica figlia Fanny.

Nel 1893 Rosa partecipò con Annamaria Mozzoni, un'altra madre del femminismo, all'Internazionale Socialista di Zurigo e divenuta una delle anime della Lega Femminile, nel 1894 fu protagonista dell'agitazione delle sarte milanesi di Corso Magenta.

La causa per l'indipendenza delle donne per la quale la Genoni si batté, si rifletterà nei suoi modelli che aspiravano ad una nuova immagine femminile. Di questo stile casual sono i figurini di abiti sportivi come il modello "Aero trotter" creato per facilitare l'accesso al dirigibile. Rosa, ormai maestra e sarta specializzata, mira adesso ad una moda completamente nuova adatta ai tempi e ai gusti degli italiani dando indicazioni di come deve vestirsi una donna che voglia affrontare la contemporaneità, che voglia andare in bicicletta, in automobile, in monopattino o salire su un dirigibile.

Nel 1895 la Genoni è richiesta nella Maison Haardt e Figli con la mansione principale di premier e poi di direttrice. Con questo ruolo può permettersi di proporre alle clienti i suoi modelli originali disegnati

appositamente per ognuna di loro. E' l'inizio di una moda di puro stile italiano.

Convinta delle proprie idee innovative, la piccola valtellinese, venuta a Milano a soli nove anni con solo la terza elementare, da maestra si trasforma in una vera e propria docente che crede nella docenza e inventa nuovi metodi di insegnamento.

Infatti Rosa utilizzava per le sue lezioni di storia della moda una sorta di diapositive proiettate con la lanterna magica.

Rosa nel 1905 ottiene di dirigere la Sezione Sartoria della Società Umanitaria di Milano, una scuola femminile per la formazione di sarte con lo scopo di educare professioniste grazie ad un'offerta didattica molto ampia. L'impronta data dalla Genoni alla Sezione é palese, in linea con quanto vuole fare la benemerita istituzione milanese: preparare le piscinine e renderle delle operaie creative e capaci di entrare degnamente in laboratori o atelier privati. Il metodo di Rosa Genoni era straordinario e innovativo come le sue creazioni e lo dimostra l'afflusso costante di allieve ai corsi professionali

femminili: 15.854 le allieve formate in Umanitaria dal 1905 al 1933.

All'Expo di Milano, inauguratosi il 28 aprile 1906, Rosa Genoni presenta nel Padiglione delle Arti Figurative sette delle sue creazioni più significative che entusiasmano il pubblico per gusto e bellezza. I suoi modelli richiamano i dipinti del Pisaniello, di Raffaello del Ghirlandaio, e ispireranno gli stilisti del domani. Fra le opere esposte anche quelle delle allieve dell'Umanitaria considerate dalla loro insegnante "artefici di una idea anticipatrice della moda italiana". I capi presentati sono vere innovazioni nello stile, nelle decorazioni, nell'utilizzo delle stoffe esclusivamente prodotte in Italia. Vincerà il Gran Prix della Giuria Internazionale con l'abito da ballo dalle linee morbide e dalle trasparenze ispirate alla Primavera di Botticelli. Un autentico capolavoro di sartoria.

(qui a fianco la foto del celeberrimo vestito ispirato alla Primavera di Botticelli)



Sono questi gli anni della concreta nascita del Made in Italy che Rosa sostiene con forza rivendicando la piena autonomia della moda italiana su quella francese. Il termine poi Made in Italy che si pensa sia stato varato negli anni '50, risale invece al 1906 proprio ad un dialogo tra Rosa e una giornalista dal quale si evince che lei aveva perfettamente capito che il "fatto in Italia" poteva diventare una strada per la protezione dell'identità nazionale ed era un modo per riscattare quell'idea un pò banale che la moda fosse solo una cosa frivola non una risorsa economica.

Il 23 aprile 1908 Rosa partecipa, come delegata della Società Umanitaria, a Roma al primo congresso Nazionale delle Donne Italiane, presente la regina Elena, e dal palco degli oratori elegantissima con l'abito mantello Tanagra, espone i capisaldi della sua concezione della moda. Il Tanagra è un gioco di drappaggi trasformabile in mille soluzioni libero da orpelli e busti. Un manifesto di emancipazione femminile. Al congresso la stilista afferma: "come già per l'industria del ricamo e delle trine, sorgano in ogni regione d'Italia delle associazioni tra dame, Istituti, artisti e artefici per

l'attuazione di una pratica moda nazionale nell'abbigliamento femminile".

L'ordine del giorno è votato all'unanimità: l'idea di un Made in Italy è sempre più incisiva e divulgata su varie riviste del tempo per le quali la stilista cura rubriche sul costume, ottenendo un grande consenso tra le nobildonne del momento. Lyda Borrelli, Letizia Bonaparte, Franca Florio sono tutte sue clienti dell'alta aristocrazia italiana.

Quando la Genoni è all'apice del successo la Prima Guerra Mondiale è alle porte.



(abito tanagra)

Nel 1914 la Genoni si schiera con i movimenti pacifisti e il suo atteggiamento anti interventista si traduce in protesta. Il fratello Ernesto, pittore, disegna manifesti antimilitaristi e con Rosa fonda

il Comitato Pro Umanità che accoglie i profughi italiani in fuga dal Belgio.

Sempre più sensibile alle idee pacifiste, il 28 aprile 1915 Rosa è l'unica italiana a partecipare al Congresso Internazionale delle Donne convocato all'Aja. Sono presenti 1136 donne pacifiste da tutto il mondo, schierate per fermare il conflitto mondiale che ormai infiamma l'Europa. Tornata in Italia, i suoi ideali sono discussi nei dibattiti e nei convegni che organizza. Per questo sarà accusata di disfattismo; sarà sorvegliata dalle autorità anche ben oltre la fine del conflitto.

Negli anni '20 la Genoni collabora con la rivista Lidel e nel 1925 pubblica il primo tomo della Storia della Moda attraverso i secoli.

In memoria della suocera, con il marito Alfredo, decise di istituire un laboratorio di sartoria per le donne rinchiusi nel carcere di San Vittore affinché imparassero un lavoro dignitoso. L'anno successivo aprirono un asilo nido per i bambini nati nel carcere e successivamente un ambulatorio igienico sanitario: tutto ciò funzionerà a loro spese fino ai

bombardamenti del '43. Il fascismo ormai conclamato silenzia il suo operato e le nega ogni impegno politico. Nel 1933 per non giurare fedeltà al Fascismo, presentò le sue dimissioni alla Società Umanitaria, ormai commissariata del regime.

Nell'ultimo periodo della sua vita la Genoni continuerà a mettere in pratica i suoi ideali pacifisti e il suo impegno sociale. Credeva fermamente che la storia della moda fosse la storia dei popoli, la storia delle razze, dei ceti, delle rivoluzioni.

La "sua" rivoluzione aveva cambiato il modo di concepire la moda e non solo: aveva liberato i corpi dagli stereotipi tradizionali e gettato le fondamenta di nuovi ideali.

Morirà il 8 agosto del 1954 nella sua casa di Varese con la figlia Fanny e l'adorata nipotina Raffi.



Con il contributo straordinario e inedito
della cara amica di ADGI Milano

Raffella Alisa Rosa Podreider

Mia nonna Rosa

di

Raffaella Alisa Rosa PODREIDER

luglio 2021



MIA NONNA ROSA

Piove. Piove da due giorni, dal 1° agosto senza smettere un solo istante e io sono stufa, annoiata a morte. Ho letto, ho disegnato, ho persino cucinato. Oggi Raffi ha dato il tormento a tutti, sta dicendo mia mamma Fanny parlando con la zietta Annetta: loro stanno cucendo, ma a me non piace cucire, faccio solo pasticci. Vorrei giocare a palla sulle scale, ma non si può, i vetri colorati sono troppo preziosi. Siamo a Varese, nella villa che il nonno Alfredo ha comperato tantissimi anni fa, dove passiamo sempre i mesi estivi.

Ho appena compiuto 8 anni, il 30 luglio, il tempo era soleggiato e caldo e abbiamo preparato la mia festa in giardino, abbiamo fatto i giochi, la merenda con la torta con le candeline e i regali tra cui la bici nuova. La nonna aveva paura quando andavo "senza mani", ma mi applaudiva.

Mi hanno fatto anche una bella fotografia con la nonna.

Ora lei sta riposando nella sua camera: - Voglio giocare a fare la giornalista, vado a intervistare la nonna!- dico a voce alta.

La mamma mi guarda sorpresa, ma annuisce sorridendo: - Non la stancare, ti prego, non è stata bene e alla sua età ...-

Lo capisco bene, siamo nel 1954, la nonna ha compiuto 87 anni il 16 giugno. Per ingraziarmela le porto due cioccolatini,

presi nella ghiacciaia e le dico che vorrei intervistarla per scrivere su un giornale. Mi corregge subito:- Per scrivere un articolo da pubblicare su un giornale.-

- Proprio così, magari sulla Prealpina, il giornale di Varese, ne saresti contenta? Hanno mai scritto di te su un giornale, Nonna?-

- Oh si, molte volte, sapessi quante ...-

- Davvero? Non lo sapevo! E hanno scritto cose belle, vero? Che facevi i vestiti per le principesse e le attrici.-

- Non solo, alle volte hanno scritto cose non tanto belle ...-

- Ma perché, che cattivi e scemi quei giornalisti, io scriverò soltanto cose bellissime!- la rassicuro impugnando la mia matita preferita.

- Non dire brutte parole! Alle volte le mie idee erano troppo avanti per i tempi e i giornalisti più conservatori mi criticavano, forse sono discorsi troppo complicati per la tua età.-

- Si forse, ma se mi racconti io poi capisco, altrimenti mi spieghi tu. Ora però, per fare la vera giornalista, devo scrivere prima di tutto quando e dove sei nata e tutti i tuoi nomi, dai comincia.-

- Il 16 giugno del 1867 a Tirano, un paese in provincia di Sondrio, il mio papà Luigi Genoni era di Milano e la mia mamma Margherita Pini era di Grosio dove abitavano i miei nonni. Mio padre era un ciabattino e aveva la bottega in una corte e sopra

c'erano le tre stanze in cui abitavamo. In mezzo alla corte, c'era il pozzo per attingere l'acqua, .-

- Non avevate i rubinetti in casa?- chiedo io incredula.-

- Oh bimba mia, tu non crederesti mai a come si viveva una volta! Chissà se c'è ancora quella casa.-

- Perché non siamo mai andati a vedere - chiedo io.

- Oh io ci sono tornata, mi ci ha portato il nonno Alfredo, il mio adorato marito, in carrozza e tutto il paese è venuto a vedere chi fosse arrivato, mi sono sentita una ...-

- Una Regina?-

- Sì proprio, Alfredo voleva farmi sentire quanto ero importante per lui.-

- Che bello ... però adesso andiamo avanti, dimmi tutti i tuoi nomi.-

- Dai che li sai già: Rosa Angela Caterina, poi hanno usato gli stessi nomi per altri fratelli e sorelle, anche tu hai tre nomi.-

- Sì: Raffaella Alisa Rosa, Rosa come te e Alisa che significa allegra in ebraico, per il mio papà e poi io allegra lo sono davvero e la mamma si chiama Fanny Carla Margherita come le sue due nonne. Nonna ora raccontami della mucca, che fa ridere.-

- Nipotina irriverente, non devi ridere di una bimba di un anno che vive in una stalla!-

- Scusami, non rido, anzi mi fa quasi piangere, se penso a te piccolina e nudina

attaccata direttamente alla poppa della mucca.-

- Se vuoi scrivere da vera giornalista, spiega bene: poiché mia mamma stava per avere un secondo bambino, mi hanno affidato alla nonna di Grosio che mi teneva nella stalla, contigua alla cucina, come si usava in campagna. In cucina c'era il focolare quasi sempre acceso, ma nella stalla il calore emanato dalla mucca, caprette e altri animali da cortile, rendeva l'ambiente più caldo che in casa: quando avevo fame, gattonando, mi attaccavo direttamente alla mucca e succhiavo a volontà. Se io piangevo la mucca muggiva per chiamare la nonna e lei veniva a vedere cosa stesse succedendo, in dialetto: *"se la Rosa la piang', la vaca la ciama"*-

- Nonna, ti ricordi cosa ha detto il dentista, quest'inverno a Milano quando è venuto a limarti il dente che ti eri scheggiata mangiando il pollo?-

- Certo, ci siamo fatte le più pazze risate perché ...-

- Perché?-

- Perché il dentista era stupito che ho ancora tutti i miei denti in bocca alla mia veneranda età, ha sentenziato: "Chissà quanto calcio le hanno dato da bambina i suoi genitori per avere denti così sani!" La mucca mi ha dato il calcio, i miei genitori ben altro avevano da pensare!-

- Nonna, non avevi paura da sola tu così piccolina con la mucca così grossa?-

- No, non mi pare, ero abituata, stavo al caldo e pare che la mucca non mi abbia mai colpita, anzi mi proteggeva, stava attenta a non colpirmi anche con la coda quando scacciava le mosche. La mia nonna diceva che teneva lontano il Belitra, che lo spaventava!-

- Ma chi era il Belitra?-

- Lo spiritello burlone che faceva le trecce alla criniera e alla coda dei cavalli, nascondeva le cose per dispetto, rovesciava i mastelli e faceva inciampare, dicevano che faceva scherzi non sempre innocui.-

- Ma tu ci credevi per davvero?-

- Quando ero piccola, ci credevo eccome, tutti ci credevano in paese, guai a dire il contrario, sai che erano tutti molto superstiziosi, a parlarne male pensavano che si rischiava di essere presi di mira da lui e dai suoi amici folletti che popolavano le montagne! I grandi lo usavano per far star buoni i bambini.-

- Anche i tuoi fratelli?-

- Come tutti erano ragazzini vivaci, alle volte persino scatenati. Però non eravamo una famiglia triste, si rideva e si cantava anche, solo che ogni anno nasceva un altro bambino, tutti a scaletta: Emilio il secondo, e poi Marino, Angelo, Battista, Achille, Ernesto e poi le sorelle Caterina, Clelia, Gina, Luigina e forse qualcuno l'ho dimenticato. Mia mamma, povera donna, ha partorito 18 figli, ma 6 sono morti da

piccoli, era facile all'epoca ammalarsi e morire in tenera età ...-

- Mi spiace così tanto, chissà come piangeva la tua mamma!-

- Sì, quando lei si disperava e le vicine per consolarla le dicevano che di figli ne aveva già tanti, lei ribatteva: "Anche di dita ne ho 10, ma se me ne tagliano uno, mi fa male lo stesso!"-

Tutti quei figli erano un bel pensiero, nutrirli, vestirli, non c'erano mai scarpe abbastanza per tutti, anche se papà era ciabattino, ci crederesti?-

- E allora? Andavate scalzi con la pioggia, la neve, il freddo?-

- No, si usavano gli zoccoli d legno che non si consumavano tanto come le scarpe. La mia mamma faceva coi ferri delle grosse calze di lana spessa che tenevano caldo e impedivano che formassero piaghe sui piedi; io però avevo un paio di scarpe che usavo la domenica per andare a Messa e perché ero la prima, poi le passavo alle sorelle.-

- Ma tu avevi dei giocattoli, dei libri? Delle cose tue che appartenevano soltanto a te?-

- No, niente di tutto questo, bambole non ne ho mai avute, c'erano i fratellini, bambolotti vivi di cui mi dovevo spesso occupare per aiutare la mamma. Appena il tempo lo consentiva, giocavamo all'aperto dato che la casa era piccola e sovraffollata, nel cortile giocavamo a correre, a saltare,

a nascondino con gli altri bambini della corte.-

- Oppure andavamo nel bosco, cercare castagne, frutti di bosco, papà Luis raccoglieva i funghi con cui condire la polenta, la nostra polenta grigia fatta di grano saraceno, il nostro cibo principale.-

- Polenta con cosa? Sugo, carne, salsiccia ...

-

- Carne? Raramente: solo nelle feste comandate, col latte, col formaggio, coi funghi, con le castagne ...-

- Che noia, sempre uguale, ti piaceva?-

- *"O mangi la minestra, o salti la finestra"* diceva la mia mamma. I fratelli avevano sempre fame e si lamentavano che le fette di polenta erano troppo piccole e differenti l'una dall'altra, così papà, un giorno, decise che a turno tagliassero col filo la polenta rovesciata sul tagliere di legno e chi faceva le parti sarebbe stato l'ultimo a servirsi. Quindi puoi immaginare che gli spicchi erano tagliati tutti uguali.-

- Così imparavano le frazioni, come noi alla scuola Steineriana, con la torta.-

- Tu Raffi, sei una ragazzina fortunata, non conosci privazioni, sei nata dopo la guerra, in questa casa si mangia benissimo, c'è ogni ben di dio, in Valtellina all'epoca erano tutti poveri, i Signori con terre e palazzi erano i visconti Venosta a cui anche i miei nonni erano stati costretti a vendere dei terreni a causa della siccità, per non morire di fame; erano rimasti solo i

"fossati" un terreno arido benché vicino al fiume. Prima della carestia, i nonni Morini erano considerati dei signorotti a Grosio, la nonna aiutava i più poveri, ma poi anche loro avevano perso tutto.-

- Non voglio sentire storie così tristi, parlami di cose belle ... -

- Il bello era che ci volevamo tutti bene e che ci si aiutava sempre l'un l'altro, i genitori erano sereni e pazienti ...-

- Vuoi dirmi che nessuno disobbediva, che tutti erano buoni e obbedienti?-

- Ma no! Eravamo come tutti i bambini del mondo, si litigava, si saltava, si gridava, allora volava qualche scapaccione, ma poi tutto finiva in una risata e un abbraccio, benché la mamma fosse sempre indaffarata, quanto lavoro, povera donna, quanta fatica, sempre a corto di soldi per la legna, per il cibo, per ...-

- E la scuola?- la interrompo io.

- All'epoca l'asilo non esisteva, io sono andata in prima elementare, ho frequentato anche la seconda e la terza, ero molto brava, più brava della figlia del riccone del paese. Un giorno la maestra ha letto in classe un mio tema dicendo che era il migliore e quella ragazzina, per invidia, mi ha dato uno schiaffo! Io mi sono così offesa che ho deciso che non sarei più tornata a scuola, già all'ora avevo le idee molto chiare su ciò che volevo o non volevo fare!-

- Ma te lo hanno permesso, ma non eri obbligata?-

- All'epoca la terza bastava per le ragazze, che tempi, sapevamo appena leggere, scrivere e far di conto, comunque mia mamma era contenta che l'aiutassi coi fratelli più piccoli. Meno male che la zia Emilia a Milano mi ha permesso di continuare la scuola.-

- A Milano, perché eri a Milano, quando?-

- Mio padre Luis aveva una sorella a Milano, la zia Emilia, che aveva un laboratorio di sartoria in casa, lei aveva solo un figlio maschio, avevo 9 anni , uno più di te ora ...-

- Ma poverina, a 9 anni dovevi già lavorare.-

- Sì, era molto comune ai tempi che le bambine delle famiglie povere e numerose, cominciassero a lavorare come sguattere, a quell'età, spesso senza salario, ma almeno non pesavano sull'economia familiare. Ma c'era di molto peggio: nelle campagne o nelle miniere erano impiegati bambini anche di 6/7 anni. Oggi è considerato un crimine, ma all'inizio secolo si accettavano situazioni oggi impensabili. Io ho molto lottato, perché fosse alzata l'età minima dei bambini lavoratori e fosse ridotto l'orario di lavoro per i piccoli e per le donne.-

- Come hai lottato ... spiegami ... non capisco ...-

- Scrivendo sul giornale "*La Difesa delle Lavoratrici*" della mia cara amica Anna Kuliscioff, scrivendo e parlando con tante

persone importanti come Turati, Treves e molti altri. Anche il tuo nonno Alfredo era un socialista della prima ora come me, impegnato nelle lotte sociali per aiutare i più deboli.-

- Sei stata coraggiosa a lottare per i bambini! Ma adesso torniamo a quando facevi la piscinina.-

- Mio padre e mia zia, si sono accordati così che io imparassi un mestiere e potessi finire le elementari serali. Mi ha portato a Milano mio padre ...-

- Che bello, il tuo primo viaggio in treno ...-

- Quale treno, non c'era ancora la ferrovia: in biroccio, *biròc* in dialetto, fino a Sondrio, con la diligenza fino al lago a Colico, da lì in battello fino a Lecco e poi, di nuovo, in diligenza fino alle porte di Milano. Che viaggio, che emozione! E all'arrivo in città non credevo ai miei occhi, tutte le strade affollate, il via vai di cavalli e carrozze, il tram a cavalli, l'omnibus con il *Brum* a cassetta ...-

- Cos'è, chi è il Brum?-

- Era il vetturino, vestito di nero o bruno con mantello e cappello, una figura inquietante per me, osservavo i palazzi, così grandi e tutti quei negozi, i lampioni a gas e tutto il rumore della gente. Dio mio, non sapevo che esistessero tante cose interessanti a questo mondo. Però ho subito percepito il cattivo odore della città, i fumi dei mille comignoli che facevano il

cielo grigio e plumbeo, ben diverso dal profumo di legna dei nostri camini e il cielo terso delle mie montagne ...-

- Non eri triste, lontana dal tuo paese, dalle montagne, dalla famiglia?-

- Certo che lo ero, ma capivo che era per il mio bene, all'inizio ero talmente impressionata che quasi non avvertivo la nostalgia, poi quando mi sono abituata alla vita in città, mi ha travolto la nostalgia, ma me la sono fatta passare: qualche notte trascorsa a piangere e poi ... forza e coraggio! Avevo sperato di avere meno freddo in città, ma anche a Milano nevicava molto, in inverno mi si gelavano mani e piedi a cucire e a pulire per ore. Anche alla scuola serale si soffriva il freddo, la maestra chiedeva che ciascun alunno portasse un pezzo di legna per caricare la stufa. In ogni modo sono riuscita a frequentare la quarta e la quinta classe e a fare persino dei corsi di Francese festivi.-

- E' vero, ti ho sentito parlare francese con la mamma quando io non devo capire ... ma io capisco sempre tutto ...-

- Sei un'impertinente, taci e ascolta: sentivo la zia usare delle parole francesi quando parlava di abiti alle clienti e avevo capito che se un giorno avessi voluto occupare un posto importante in una grande sartoria avrei dovuto non solo parlare bene l'italiano, ma anche il francese. A casa, a Tirano, noi parlavamo il dialetto valtellinese che ora non ricordo nemmeno più.

Ricordo solo un proverbio: "tuc vegn a tai, anca i ung per pelà l'ail".-

- Non ho capito una sola parola.-

- "Tutto diventa utile, anche le unghie per pelare l'aglio! Nulla si sprecava, tutto era utile, la mia mamma Margherita raccomandava che tenessimo da conto tutto, diceva che con un po' d'ingegno e fantasia tutto si poteva riutilizzare.-

- E tu lo facevi?-

- Altroché! Ti racconto una cosa di cui sono fiera ancora oggi: nel laboratorio della zia, anziché scoparli via e gettarli, raccoglievo e mettevo da parte tutti gli "strupai", i piccoli ritagli di stoffa dei vestiti che si stavano confezionando. Quando avevo un po' di tempo, facevo dei fiocchetti, delle coccarde, ricoprivo dei bottoni, poi li mettevo a coppie su certi cartoncini con la scritta Paris che li faceva diventare preziosi. Due o tre volte all'anno li spedivo a casa, a mio padre e a mia nonna a Grosio: papà li avrebbe venduti nella sua bottega e la nonna le avrebbe barattati con le vicine. Per lei disegnavo delle uova: 2,3,4 sul retro di ogni cartoncino per farle capire cosa doveva farsi dare dalle vicine.-

- Oh, lo so cos'è il baratto, l'abbiamo studiato a scuola, ma pensavo fosse una cosa vecchia di secoli!-

- No, cara bambina, neppure vecchia di un secolo, a quanto puoi sentire, così si faceva spesso al paese e anche quei

cartoncini aiutavano l'economia familiare. Io non potevo mandare soldi a casa, perché per anni non ho ricevuto un salario, mi mantenevano e mi compravano le scarpe. Come tutte le *piscinine* facevo chilometri per consegnare gli abiti alle clienti. Risparmiavo i centesimi dell'omnibus, per potermi comprare qualcosina come le pere cotte o le caldarroste che vendevano per strada e che col loro profumo mi ricordavano la mia casa e il paese. I vestiti che portavo erano quelli vecchi della zia risistemati per me; non mi lamentavo, ero trattata molto meglio delle altre *piscinine* essendo in famiglia, ma avrei voluto qualcosa di nuovo ogni tanto! Devo ammettere che mi sono rifatta negli anni successivi, ho indossato con orgoglio abiti ideati da me stessa, molto ammirati da tutti e richiesti dalle nobildonne del bel mondo e dalle attrici famose all'epoca ...-

- Erano tutte principesse?-

- Qualcuna, come la principessa Letizia di casa Savoia, incontrata a Roma, altre erano signore che apprezzavano la mia idea di creare abiti alla Moda Italiana, all'epoca il gusto parigino imperava.-

- Evviva, nonna, ben fatto! Elegante come quello che tenevi sul manichino davanti alla porta della tua camera?-

- Come, non mi ricordo, spiegami a cosa ti riferisci.-

- Dai nonna, lo facevi apposta per tenermi alla larga! Non far finta di non ricordartelo ...-

- Raffi, davvero non mi ricordo, sono smemorata, sono vecchia ...-

- Mi stai prendendo in giro? Ricordi per filo e per segno di quando eri una piscinina e non ti ricordi di pochi anni fa ... te lo spiego io: quando avevo tre anni, abitavamo sempre qui a Varese e tu mettevi la "donna senza testa" cioè il manichino davanti alla tua porta. Era abbigliato con un abito lungo tutto pizzi e ricami, con la collana e lo scialle, ma mi faceva morire di paura.-

- Oddio e perché?-

- Perché tutte le persone che vedevo attorno a me, avevano una testa sul collo, tranne quella signora elegante, era spaventosa e mi faceva scappare ... e tu lo sapevi perfettamente, la mettevi lì perché ti lasciassi in pace, volevi leggere o scrivere senza interruzioni. Ora lo riconosco, dovevo essere un vero tormento, giocare con i bottoni, guardare nel portagioie di velluto blu tutte le tue spille, mettere le tue scarpe d'oro col tacco ... poi c'erano il cappello con la veletta e l'ombrellino con la testa d'argento ...-

- Come fai a ricordare tutte quelle cose? Eri così piccolina ...-

- Perché entrare nella tua stanza era come entrare in una fiaba, ma dove sono ora i tuoi bei vestiti, quegli creati da te?-

- Sai due guerre mondiali, tanti traslochi, la vita cambia, accadono tante cose, belle e brutte, nell'arco di una lunga vita come la mia. Però c'è un baule con 2 delle creazioni fatte per la seconda vetrina dell'Expo di Milano del 1906: l'abito da ballo spirato a Flora, dalla Primavera del Botticelli e il Mantello di Corte ispirato a Pisanello.-

- Li potrò indossare io, quando sarò grande?-

- Non credo proprio mia cara bambina, non sono adatti alla vita moderna, troppo delicati, troppo ricchi di ricami e decorazioni, dovrebbero stare nel Museo della Moda che io auspicavo si potesse organizzare già mezzo secolo fa e che ancora oggi non esiste.-

- A proposito di musei, lo sai che verrà un signore dei Musei Civici di Varese a prendere il canguro impagliato che abbiamo ricevuto in dono dagli zii dell'Australia? A me spiace un po' che vada via, però così lo potranno vedere tanti altri bambini.-

- Meno male, la sua lunga coda mi faceva temere d'inciampare ogni volta che gli passavo vicino, non capisco proprio come i fratelli abbiano potuto mandare quell'esemplare impagliato, povera bestia ...-

- Nonna, non mi ricordo quando è partito per l'Australia, tuo fratello Emilio.-

- Emilio è stato il primo a emigrare nel 1888, poi ho mandato io tutti gli altri,

insieme hanno fatto fortuna, ora hanno grandi farm con molte pecore: hanno lavorato duramente con tanta fatica, ma hanno ottenuto ottimi risultati.-

- Quindi tutti gli zii Emilio, Angelo, Marino, Battista e anche le tue sorelle li hai mandati in Australia. Io ho conosciuto lo zio Achille che è venuto in visita in Italia l'anno scorso e lo zio Ernesto, il pittore che ti ha dipinto in tutti i bei quadri appesi in salone qui e a Milano.-

- E' vero, è un bravissimo pittore, ma non solo. Mi ha seguito nello studio dell'Antroposofia e si è appassionato ai dettami del dottor Steiner per l'agricoltura: ha introdotto la Biodinamica in Australia, è stato un anticipatore.-

- Cosa vuol dire?-

- Che precorre i tempi, sono certa che in futuro l'umanità più evoluta comprenderà quanto è importante salvaguardare il nostro pianeta, non corromperlo con i veleni e produrre cibi sani che non facciano ammalare le persone.-

- Come le carote e i pomodori che hai fatto crescere alle "Guardiole", i campi coltivati senza DDT?-

- Sì, proprio quelli, sani e saporiti, non contaminati da fertilizzanti chimici e veleni che si depositano nella terra,,,-

- E allora, signorina giornalista, hai preso appunti ... ?-

- Oh, nonna nonna, solo due parole, all'inizio, ma poi la storia è diventata così interessante e coinvolgente ... dobbiamo riprendere dall'inizio?-

- Nonna Rosa, Raffi, a tavola, andiamo a lavarci le mani che è pronto ...-

La mia mamma, Fanny, mi ha salvato da una faticaccia ... poi, è uscito il sole, e andrò in terrazza a giocare ...

Pochi giorni dopo: l'8 di agosto del 1954 la nonna Rosa si è addormentata serenamente per raggiungere il suo amatissimo Alfredo.

Bibliografia:

Moda e politica. Una prospettiva femminista fra '800 e '900 di Manuela Soldi Marsilio 2019

Eugenia Paulicelli. La moda è una cosa seria. Deleyva 2017

In copertina: bozzetto in copertina di Rosa Genoni